



email:
direttore@gazzettino.it
Fax:
041.665266
Posta:
Via Torino 110 - 30172 Mestre

LETTERE & OPINIONI

CONTATTI

Le lettere inviate al Gazzettino per fax, posta o e-mail devono sempre essere firmate con nome, cognome, indirizzo e numero di telefono

Le lettere inviate in forma anonima verranno cestinate. Le foto, anche se non pubblicate, non verranno restituite

Si prega di contenere il testo in circa 1500 battute, corrispondenti a 25 righe di 60 battute

L'OPINIONE

Fine vita, esistono già le "Dat" la legge non serve

Le Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) consistono in un documento ove ogni persona può esprimere il proprio punto di vista sulle cure sanitarie alle quali accetta di venire sottoposta, qualora non sia più in grado di esprimere il proprio parere. Può inoltre venire indicata la persona di fiducia che lo presenterà al medico per una sua applicazione, nel momento in cui ve ne fosse bisogno. Le Dichiarazioni anticipate di trattamento quindi, permettono ai malati di esercitare pienamente il loro diritto a rifiutare ogni trattamento sanitario non voluto, anche dopo la perdita irreversibile della coscienza. Nel 2004 il Comitato nazionale di Bioetica ha approvato il documento sulle Dat, che nelle "Raccomandazioni conclusive" afferma che sono legittime quando sono datate, scritte, compilate da parte di soggetti capaci di intendere e volere, informati, liberi da condizionamenti, meglio se redatte con l'assistenza di un medico, il più possibile specifiche e personalizzate. Inoltre, il Comitato nazionale di Bioetica ne esclude il carattere espressamente vincolante per il medico, ma ritiene che egli debba motivare in cartella clinica le ragioni della sua decisione, sia che le applichi sia che non le applichi.

L'esperienza di vari Paesi in cui le Dat hanno valore legale indica che la loro diffusione deve essere inserita in un programma di educazione e responsabilizzazione dei cittadini a partecipare alle scelte sanitarie che li riguardano. Per questo è auspicabile che anche in Italia venga avviata una campagna per informare le persone della possibilità di esprimere delle Dichiarazioni anticipate di trattamento in merito alle proprie malattie, alla fase finale della vita, alla volontà o meno di donare gli organi dopo la morte. Nel nostro Paese, numerosissime amministrazioni comunali già hanno promosso registri per le Dat fornendo ai cittadini che lo desiderino la possibilità di registrare presso un apposito ufficio tali dichiarazioni.

Un argomento che i "detrattori" dei registri comunali sfoderano con una certa impudenza è che i registri e le dichiarazioni dei cittadini, in assenza di una "legge" sul testamento biologico, non avrebbero valore. Ma come ben sappiamo noi operatori sanitari, è importante che anche i cittadini sappiano che non è necessaria alcuna legge affinché le Dat, se ben documentate, vengano rispettate: infatti, rispettarle è un preciso dovere dei medici e degli infermieri, in coerenza con quanto affermato dai loro Codici deontologici ma ancor prima nell'articolo 32 comma 2 della Costituzione: "Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge". Un altro argomento privo di fondamento scagliato contro le Dat è quello che esse possono aprire la strada verso il suicidio assistito o l'eutanasia volontaria attiva, cioè la somministrazione di una "iniezione letale" su richiesta della persona affetta da una malattia grave e incurabile. Ciò non è assolutamente possibile poiché suicidio assistito ed eutanasia sono vietate in Italia dai codici deontologici di medici e infermieri e configurano il reato di omicidio: pertanto non possono essere oggetto di Dat.

Davide Mazzon

Direttore Anestesia e Rianimazione

Ospedale di Belluno

Vicepresidente Comitato Regionale Bioetica

LETTERE AL DIRETTORE

ROBERTO PAPETTI



Caro direttore,
o siamo in presenza del reo confesso oppure si fa un processo indiziaro in quanto non esiste il filmato del reato. Inoltre, fatto grave, il pubblico ministero Ilda Boccassini ha ritenuto di non sentire come teste l'imputata Ruby. Offendendola e chiamandola prostituta. Credo che una vergogna giudiziaria del genere esista solo in Italia, come donna non no parole.

Amalia Dal Negro
Treviso

Cara lettrice,
esprimere la propria opinione su un procedimento giudiziario è sempre insidioso. Farlo in un caso che

Il tribunale deve punire un reato non giudicare la condotta morale

coinvolge Berlusconi lo è ancora di più. Se infatti si osa sollevare dubbi sulle richieste o sulle parole dei pm si è immediatamente catalogati come nemici della giustizia o correi di Silvio Berlusconi. Se, al contrario, si eccipisce sulla condotta morale del Cavaliere e si fa notare che certi comportamenti fossero poco compatibili con il suo ruolo istituzionale, si passa per giustizialisti. Due considerazioni però credo vadano fatte. La prima. Occorrerebbe ricordare a tutti che il tribunale è chiamato a punire gli eventuali reati penali com-

messi da Silvio Berlusconi, non ad emettere condanne o assoluzioni morali, o peggio ancora politiche, nei suoi confronti. Queste non competono né ai pm né ai giudici. La seconda. Ieri Ilda Boccassini nella sua requisitoria parlando di Ruby ha detto che è dotata di una "Furbizia orientale, propria delle sue origini". Comunque la si pensi su Ruby, è difficile non considerare infelice e anche razzista questa affermazione. E possiamo solo immaginare il clamore e lo scandalo che avrebbero suscitato se a pronunciarle fosse stato qualcun altro.

IL NUOVO GOVERNO INCERTEZZE E NUOVE TASSE

Le cifre ufficiali indicano in 800 miliardi di euro la spesa pubblica in Italia e in quattro l'introito da Imu della cosiddetta prima casa (imposta per me del tutto incostituzionale, a meno di sostenere che la Costituzione è contro il buon senso). Qualsiasi persona normale, se avesse un giro di spese di diecimila euro e gli si chiedesse di risparmiarne 50, non avrebbe eccessive difficoltà a farlo. Il nostro governo invece non sa da che parte girarsi, pensa già a tasse nuove o a rimodulazioni, e intanto rinvia le decisioni, all'italiana, creando ulteriori incertezze e distorsioni. Il governo Letta, in cui in molti speravamo ("finalmente hanno capito", si credeva) sta già dimostrando di essere il bravo figliolo di chi l'ha preceduto da vent'anni a

questa parte; neppure l'acqua santa aspersa in una abbazia toscana sembra aver giovato. E quanti fanno corona attorno (i partiti della compagine), dopo lo smacco elettorale stanno già riprendendo i loro andazzi. Vedi il traghettatore, una personalità assolutamente rinnovatrice! Un provvedimento facilissimo come l'Imu, inconsistente nella sua quantità, non era più che un segnale ai cittadini; ma nemmeno segnali di fumo sappiamo innalzare, abbattiamo subito anche quelli delle sigarette elettroniche con nuove accise.

Oswaldo Carlon
Venezia

IL CENTRODESTRA LA LEGGE NON È UGUALE PER TUTTI

Non c'è dubbio che agli esponenti di destra della nostra classe politica faccia difetto il senso dello stato e il dovuto

rispetto delle Istituzioni, in una maniera che ha dell'incredibile. Negli anni scorsi abbiamo assistito ai raduni della Lega Nord in Riva dei Sette Martiri e ci siamo letteralmente disgustati nel vedere l'allora ministro degli Interni Maroni che applaudiva il suo capo Bossi mentre sputava sull'Italia e sulla bandiera, invitando la signora che la esponeva al balcone a "metterla nel cesso", tra il tripudio dei militanti. E questo in un luogo di martiri per la nostra Repubblica. Era allora compito del ministro denunciare il suo capo per vilipendio, e certo non applaudirlo. A qualche anno di distanza abbiamo assistito a qualcosa di ancora peggiore: l'attuale ministro degli Interni Alfano, scudiero del prode Berlusconi, a una manifestazione organizzata dal suo capo per "difendersi" dalla magistratura, nell'idea che solo per lui non valgano le leggi. Partecipare a

una simile manifestazione di partito, a una tale delegittimazione di uno dei poteri dello Stato, facendo quindi intendere che la legge non è uguale per tutti, è quanto di peggio possa fare un ministro (e ce n'erano anche altri due), soprattutto se degli Interni! Nemmeno in una repubblica centroafricana ciò sarebbe consentito, non parliamo ovviamente delle normali democrazie occidentali. E' chiaro che un patto di governo con questi presupposti non potrà durare a lungo, pena un'ulteriore devastazione delle leggi e del vivere civile nella nostra Repubblica, con conseguenze anche drammatiche. Nemmeno l'emergenza economica può giustificare tutto ciò, e il popolo della sinistra, a differenza di vari suoi leader, ne è perfettamente consapevole.

Mirca Rossetto
Francesco Sinisi
Venezia

seguedalla primapagina

IL CAVALIERE NON HA FRETTA

A pesare, come nella sentenza sui diritti tv, è soprattutto la durezza delle pene accessorie chieste dalla Boccassini che, con quella «interdizione perpetua dai pubblici uffici», puntano - per dirla con Fabrizio Cicchitto - «all'assassinio politico-giudiziario» del leader del secondo partito della maggioranza. Malgrado l'irritazione di figli e Radicali, c'è il destino toccato ad Enzo Tortora nella testa del Cavaliere, ma da ieri è tornato forte anche il parallelo con la vicenda di Bettino Craxi che prima di riparare all'estero vide il suo partito, il Psi, dividersi tra l'ala governativa e quella più fedele al leader del Garofano. L'irritazione per «il trattamento ricevuto» è fortissima. Tanto più per il più volte rivendicato «senso di responsabilità dimostrato dal Pdl» che «ha permesso la nascita di un governo malgrado il caos del Pd». Non ha voglia il Cavaliere di far saltare il banco ora,

anche se a stento trattiene l'intenzione di tornare in diretta tv per raccontare come a suo giudizio sono sempre andate «le cene a casa mia». Un racconto che alla fine si tiene in vista dell'udienza finale alla quale il Cavaliere intende partecipare e dire la sua. Obbligato a tenere separato il percorso del governo da quello delle vicende giudiziarie, Berlusconi si rincuora con i sondaggi che restano sempre alti e che, per dirla con Gianfranco Rotondi, «sono la polizza che ha Enrico Letta. Almeno sino a quando crescono». E poiché, oltre alle percentuali del Pdl salgono anche le quotazioni delle aziende di famiglie, vale la pena di resistere ancora. «Ma fino a quando?», si interrogava ieri un ex ministro che compone la fitta pattuglia di coloro che sono stati messi in un angolo e che, per tornare a sperare in una poltrona ministeriale, hanno bisogno di un ritorno a breve alle urne. Ovviamente con la stessa legge elettorale «perché - ripete il Cavaliere - o si fanno le grandi riforme per